

Ricordi

mio padre voleva...

Immagini dell'autore.

Leo Maviglia

RICORDI

mio padre voleva...

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Leo Maviglia
Tutti i diritti riservati

A mia moglie ed ai miei figli.

A me interessa più la mia coscienza che l'opinione degli altri.

Cicerone

*Cambia le tue opinioni, ma conserva i tuoi principi.
Ricambia le tue foglie, ma mantieni intatte le tue radici.*

Victor Hugo

Due Paesi

Casalnuovo era una frazione di Africo, erano due piccoli paesi dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria. Africo, sede del Comune, aveva ottenuto l'indipendenza amministrativa da Bova, nel 1828 fu creato Comune e unito a Casalnuovo, sorgeva in una località tra le più remote ed impervie dell'Aspromonte sud-orientale sulla sponda destra di una fiumara. Circondato da alte montagne sembrava una chiocciola che allevava i suoi pulcini, era quasi irraggiungibile se non percorrendo piccoli sentieri.

Casalnuovo, dove io sono nato, era un villaggio adagiato sul versante opposto della fiumara, anch'esso irraggiungibile da rotabili per mancanza di strada, sembrava un'aquila pronta a spiccare il volo per carpire la preda.

Gli abitanti vivevano soprattutto con quello che producevano ed erano quasi del tutto autonomi, principalmente pastori. La qualità della vita era pessima, ai limiti della sopravvivenza, non c'erano bagni nelle case, fatte quasi tutte di pietre, non c'era l'acqua dentro, la gente si riforniva alle fontane del paese con brocche di terracotta. Le scarpe le avevano i più fortunati, gli altri andavano scalzi. I pastori ai piedi mettevano le "*calandrelle*", non erano scarpe, erano fatte con pelli di capra, veniva-

no modellate a forma del piede e poi con fili di ferro o spago venivano chiusi davanti, li indossavano con grosse calze di lana vergine fatte all'uncinetto dalle donne, venivano poi legate alle gambe con lunghi fili e un nodo alla fine assicurava la tenuta. Col passare del tempo alcuni scoprirono i copertoni di auto usate che avevano maggiore resistenza e durata. Le donne per non andare scalze si fasciavano i piedi con sacchi legati alle caviglie e ciò permetteva loro di non pungersi con spine e pietre appuntite, ma questo rimedio era insufficiente per la lunga strada che dovevano percorrere per andare nelle campagne, a volte quando tornavano a casa la sera erano già consumate.

Il mezzo di trasporto era l'asino o il mulo, chi lo possedeva, per raggiungere la strada si dovevano percorrere decine di chilometri. Nonostante Casalnuovo facesse parte del Comune di Africo, aveva usi e costumi diversi, si parlava persino un dialetto diverso.

La produzione si basava soprattutto di formaggio, ricotte, fichi, castagne, noci, ciliegie, pere. C'erano delle pere si raccoglievano in estate e poi maturavano durante l'inverno, mia madre le chiamava appunto "pere d'inverno".

Le donne andavano a piedi, circa due ore di cammino, fino a Bova Superiore per vendere le proprie mercanzie, la carne che mangiavano era di capra, pecora e selvaggina. Rare volte mangiavano carne di vitello e solo nel caso in cui l'animale moriva o precipitava in qualche burrone.

Le ragazze conducevano una vita ritirata, stavano in casa per accudire i piccoli durante l'assenza dei genitori. I ragazzi, nell'età dell'adolescenza, andavano con il padre a pascolare il gregge. Pochi riuscivano a varcare quelle montagne per scoprire il mondo, un mondo per loro sconosciuto.

I ragazzi e le ragazze non avevano modo di conoscersi

e fidanzarsi. Il matrimonio veniva combinato dai genitori soprattutto per motivi di interesse. Dopo aver pensato chi poteva essere la futura moglie del figlio, il padre si rivolgeva ad un parente o ad un amico e lo mandava presso la casa di colei che si desiderava chiedere in sposa. Veniva chiamato “*l'ambasciatore*”, parlava in privato con i genitori, questi ringraziavano per la richiesta del matrimonio e gli chiedevano il tempo necessario per consultare i parenti più stretti prima di dare una risposta. A volte passava oltre un mese prima della risposta perché prendevano informazioni sulle condizioni della famiglia, informazioni di ogni genere.

Se la risposta era positiva si stabiliva il giorno dell'incontro, in casa della futura fidanzata, per il fidanzamento ufficiale. A questo incontro oltre ai genitori il futuro sposo portava anche i parenti più stretti. Iniziava così un periodo di fidanzamento, i due fidanzati non si sedevano mai vicini ed apparivano distaccati, poche volte si rivolgevano la parola e quando questo avveniva si davano del voi. Durante il periodo del fidanzamento la futura sposa non andava mai in casa del fidanzato, ed egli non poteva andare a trovarla quando era sola in casa.

Il fidanzamento non durava a lungo e le nozze si celebravano sempre di domenica, alla cerimonia partecipava tutto il paese. Gli inviti venivano fatti verbalmente casa per casa dalle mamme dei rispettivi futuri sposi.

«Se abbiamo tanto onore, domenica si sposano i ragazzi.»

«L'onore è tutto nostro» rispondevano gli invitati.

Entrando nelle case per gli inviti, parlava colei che era legata da un rapporto di parentela, e invito dopo invito, tutto il paese partecipava. Tre giorni prima del matrimonio la madre della sposa faceva vedere ai parenti dello sposo la dote che dava alla figlia che consisteva in corredo, capi di bestiame e qualche appezzamento di terre-

no. Per l'occasione si mangiavano i primi dolci e confetti.

I festeggiamenti iniziavano il sabato nella casa della sposa con balli accompagnati dagli strumenti tradizionali: organetto e tamburello e si ballava la tarantella fino a tarda notte.

Domenica mattina, il giorno delle nozze, lo sposo insieme a tutti i parenti ed amici si avviava verso la casa della sposa che lo attendeva pronta per andare in chiesa. Si formava così un corteo con tutti gli invitati, gli sposi venivano accompagnati dal suono dell'organetto e tamburello. Durante la cerimonia davanti la chiesa gli invitati che non partecipavano al rito religioso si mettevano a ballare la tarantella fino a che gli sposi non uscivano dalla chiesa. Finita la cerimonia tutto il corteo con i parenti di entrambi si avviava verso la casa dello sposo dove seguiva il banchetto nuziale.

Pasta al sugo, carne di capra o pecora, polpette innaffiate con abbondante vino. Il banchetto si svolgeva in alcune case dei parenti degli sposi.

Terminato il banchetto si riprendeva a ballare e si continuava fino all'alba.